



Roma, la folla a piazza San Pietro ieri per l'Angelus del Papa dimissionario FOTO LAPRESSE

Tagle, il porporato filippino su cui ha puntato Ratzinger

IL PERSONAGGIO

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

L'arcivescovo di Manila ha avuto la porpora da Benedetto XVI all'ultimo Concistoro. Ha solo 56 anni ed è voce autorevole per l'Asia

Se il gioco del Toto-Papa esistesse davvero, sarebbero in molti a puntare somme sostanziose sul nome di Luis Antonio Tagle, 56 anni, arcivescovo di Manila. A giudizio di molti vaticanisti le sue chances di succedere a Benedetto XVI sono considerevoli. Per l'ottima preparazione teologica, per la fama di sacerdote sensibile ai problemi sociali, e perché è a capo della più numerosa comunità nazionale cattolica del continente asiatico, quella delle Filippine. Un Paese di quasi cento milioni di abitanti, con l'83 per cento di battezzati.

Naturalmente quegli stessi fattori che lo collocano tra i papabili, potrebbero giocare a suo sfavore, se nel conclave prevalesse una linea conservatrice (Tagle è ritenuto un progressista sia sul piano dottrinale che sul terreno dell'impegno pastorale) o si decidesse di privilegiare altre aree geo-confessionali. Certamente, il primate filippino è persona molto stimata da Ratzinger, che nel giro di soli due anni gli ha prima affidato l'arcidiocesi di Manila nel 2011, e poi, lo scorso novembre, l'ha creato cardinale. In quell'occasione fu notato il particolare calore con cui il pontefice si intratteneva con il neo-porporato, stringendogli la mano, conversando con lui alcuni minuti e invitandolo ad avere «coraggio». Tagle apparve visibilmente commosso.

Luis Tagle è nato ed è stato ordinato prete a Manila, ma ha poi lungamente studiato teologia negli Stati Uniti, prima di trasferirsi a Roma per diversi anni a partire dal 1992. In Italia è entrato in contatto con la cosiddetta «Scuola di Bologna», aggregandosi alla squadra di ricercatori di matrice dossettiana, che faceva capo ad Alberto Melloni e Giuseppe



L'arcivescovo di Manila, cardinale Tagle

Alberigo. Assieme a quel gruppo di studiosi ha lavorato alla storia del Concilio Vaticano II, in cui si sottolinea il carattere dirompente di un evento che la parte più conservatrice dei cattolici tende a ignorare. Fu piacevolmente sorpresa la reazione del teologo Joseph Komonchak, di cui Tagle era stato allievo durante il soggiorno giovanile americano, nell'apprendere della sua nomina a cardinale. Evidentemente - disse allora Komonchak - avere collaborato alla stesura di quell'opera di tendenza progressista «non è più motivo sufficiente per essere considerati persona non grata in Vaticano». Del resto già ai tempi di Wojtyła, nel 1997, era entrato a far parte della Commissione Teologica internazionale.

Nelle Filippine si raccontano aneddoti significativi. L'abitudine di invitare a pranzo i mendicanti che sostano di fronte alla cattedrale di Manila, ad esempio. O quella volta in cui si recò in un sobborgo della capitale per sostituire un collega malato, usando come mezzo di locomozione una vecchia arrugginita bicicletta. Sono note le sue prese di posizione per una Chiesa meno clericale, più immersa nella società, più umile e severa con se stessa. Durante un viaggio in Quebec nel 2008 denunciò con forza coloro che sacrificano «l'unico Dio in nome del profitto, del prestigio, del piacere o del potere». Il porporato filippino vuole anche maggiore severità verso i preti che sbagliano, e ha manifestato queste opinioni con particolare riferimento allo scandalo della pedofilia.

Un religioso di vedute aperte, favorevole alla modernità anche nelle sue forme comunicative. Se Benedetto XVI qualche mese fa iniziò a «twittare», lui già da tempo aveva aperto una sua pagina Facebook per dialogare con i fedeli. Il vaticanista John Allen lo definisce «un comunicatore di talento, ricercato speaker sui media» e ricorda il suggestivo ritratto che di lui ha tracciato recentemente un commentatore filippino: «Tagle ha la mente di un teologo, l'anima di un musicista e il cuore di un pastore». Lo stesso Allen pensa che fra le ragioni per cui il rappresentante della Chiesa filippina ha le qualità per ascendere al trono pontificio, una abbia a che fare con le particolari condizioni in cui si svolgerà il conclave. Dopo la scelta "rivoluzionaria" dell'abbandono da parte di Benedetto XVI, il clima è favorevole per una scelta al di fuori degli schemi. E così aumentano le chances per i candidati capaci di «portare la Chiesa ad abbracciare un nuovo inizio».

re anche per il futuro pontefice.

Nel pomeriggio, con l'inizio degli esercizi spirituali per la Quaresima, inizia la settimana del «silenzio» di Papa Ratzinger. Sono sospese le udienze e le altre attività pubbliche. Sarà il tempo della riflessione e della preghiera stimolate dalle meditazioni del cardinale Gianfranco Ravasi. «Sono un po' come liberare l'anima dal terriccio delle cose, anche dal fango del peccato, dalla sabbia delle banalità, dalle ortiche delle chiacchiere che, soprattutto in questi

giorni, occupano ininterrottamente le nostre orecchie» ha spiegato lo stesso presidente del Pontificio Consiglio per la cultura ai microfoni di Radio Vaticana. Il tema, tratto dai salmi, sarà «Ars orandi, ars credendi. Il volto di Dio e il volto dell'uomo nella preghiera salmica». I testi, pensati e elaborati prima della «riunione» del pontefice, non verranno modificati. Lo ha affermato Ravasi che riconoscendo la sua emozione, ha fatto precedere la sua riflessione da un ringraziamento rivolto al pontefice.

TRA I FAVORITI



Telesphore P. Toppo
74 anni, arcivescovo di Ranchi (India)



Oswald Gracias
69 anni, arcivescovo di Bomaby (India)



A. Patabendige Don
66 anni, arcivescovo di Colombo (Sri Lanka)



Hon John Tong
74 anni, arcivescovo di Hong Kong

Pedofilia, lo scandalo del cardinale Usa sul Conclave

● Sarà pubblicato un ampio dossier sulle coperture date da Roger Mahony a 122 preti accusati

GA. B.
gbertinetto@unita.it

Sabato 23 febbraio il cardinale Roger Mahony, ex-vescovo di Los Angeles, non avrà tempo per ascoltare le confessioni dei fedeli. Sarà lui invece a dovere vuotare il sacco e raccontare quello che sa sullo scandalo dei preti pedofili che avrebbe contribuito ad insabbiare. Un tribunale di Los Angeles lo ascolterà come teste nel processo su uno dei tanti casi di violenza sessuale ai danni di minori, compiuti da religiosi della sua diocesi.

Dodicimila pagine di documenti rivelano il poco o il nulla che Mahony fece per punire i sacerdoti colpevoli, e il molto che si sarebbe industriato a mettere in opera per occultarne i crimini.

Quei fogli che gridano orrore sono rimasti segreti sino al 31 gennaio scorso, quando il successore di Mahony, l'arcivescovo José Gomez, decise di renderli pubblici. Riguardano centinaia di vicende in cui sono coinvolti 122 sacerdoti. Gomez ha agito su ordine del giudice Emilie Elias della Corte Suprema di Los Angeles. La sentenza rovesciava un precedente verdetto del 2011, che concedeva alla diocesi californiana di cancellare da quei files «scottanti» i nomi degli ecclesiastici coinvolti. Per il magistrato il diritto a conoscere la verità prevale sulla preoccupazione per l'imbarazzo che ne potrebbe derivare per le autorità cattoliche locali.

Ora però emerge un fatto nuovo, di cui parla il quotidiano *Los Angeles Times*. Si tratta di un malloppo di carte ancora riservate, destinato ad aprire un inedito inquietante capitolo della storia. Sono lettere scritte a suo tempo da Mahony al Vaticano per denunciare alcuni episodi e proporre la sospensione *a divinis* dei responsabili. A quanto sembra, non ottenne risposta. Il che lascerebbe sospettare che la decisione di mettere tutto a tacere non fu presa in solitudine dal prelado americano. Qual-



L'arcivescovo di Los Angeles Mahony

...
Il 23 febbraio sarà chiamato a deporre davanti al tribunale di Los Angeles

cuno potrebbe averla esplicitamente o implicitamente avallata.

Nel frattempo Mahony, che il successore Gomez ha sollevato da «ogni incarico amministrativo o pubblico», non pare intenzionato almeno per ora a rinunciare al Conclave per la scelta del futuro pontefice. Formalmente gli spetta, in quanto cardinale. Sostanzialmente molti nella Chiesa cattolica auspicano abbia la saggezza di farsi spontaneamente da parte, o che dalla Santa Sede giungano pressioni da indurlo a restarsene sull'altra sponda dell'Atlantico.

C'è anche una terza ipotesi, un gesto coraggioso: la revoca della porpora da parte di Benedetto XVI. Sino al 28 febbraio Benedetto XVI è in carica e ha il potere di farlo. Nei confronti dell'arcivescovo «emerito» di Los Angeles come dell'irlandese Sean Brady, che copri simili malefatte, e che sinora se l'è cavata con una sorta di surrogamento nelle funzioni di primate irlandese, affidate a un coadiutore dotato di pieni poteri.

L'imposizione della berretta cardinalizia, secondo il diritto canonico, non è un atto irreversibile. E il Papa potrebbe toglierla sia a Mahony che a

Brady. Nel recente passato però analoghe aspettative rimasero deluse. Nel 2005 una delegazione di vittime dei pedofili si radunò in piazza San Pietro, pregando perché venisse negato l'accesso in Cappella Sistina al cardinale Bernard Law, che anziché punire i preti autori di violenze sessuali, era solito trasferirli in un'altra parrocchia. La clamorosa protesta fu inutile, Law partecipò al conclave per l'elezione del successore di Giovanni Paolo II.

Del resto lo stesso Gomez, pochi giorni dopo avere sospeso Mahony da ogni incarico pubblico, esortava i fedeli a «pregare per il cardinale mentre si prepara ad andare a Roma per eleggere il nuovo Papa». E sottolineava come Mahony resti comunque «vescovo, con pieni diritti di celebrare i sacramenti della Chiesa e svolgere attività pastorale senza restrizioni». Precisazione arrivata dopo che il suo predecessore, prendendo atto del provvedimento di sospensione, aveva ribattuto: «Non una volta in tutti questi anni, Gomez ha mai avanzato un solo dubbio sulle nostre politiche, pratiche e procedure per affrontare il problema degli abusi sessuali del clero sui minori».